

Il comportamento cristiano

1Tessalonicesi 3,12-4,2

[Fratelli], ^{3,12}Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, ¹³per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

^{4,1}Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. ²Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Il brano della prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi scelto dalla liturgia riporta la conclusione del lungo ringraziamento iniziale (1,2-3,13) e l'introduzione alla seconda parte della lettera (4,1-5,24) nella quale l'Apostolo affronta una serie di temi concreti segnalati dalla comunità. I due brani contenuti nel testo liturgico si agganciano l'un all'altro facendo da collegamento tra le due parti della lettera. Essi hanno in comune il tema della crescita nella vita cristiana, che rappresenta il logico sviluppo del dono che i tessalonicesi hanno ricevuto nel battesimo. È in questa prospettiva che l'apostolo si sente autorizzato a dare loro degli orientamenti di vita. Nei due brani è caratteristico il passaggio dall'indicativo all'imperativo: solo perché hanno ricevuto un dono che li ha trasformati, i tessalonicesi «devono» e possono ora condurre una vita diversa.

Dopo aver chiesto a Dio che gli conceda di ritornare a Tessalonica per rivedere i destinatari della lettera (cfr. 3,11), Paolo intercede per loro: «Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi» (v. 12). Già essi hanno dato prova di un amore impegnato (cfr. 1,3), ma resta ancora molta strada da fare. L'oggetto della intercessione è una crescita che porti al suo massimo sviluppo l'amore vicendevole e verso tutti; come modello Paolo indica il suo stesso amore verso di loro, fatto di dedizione incondizionata e di cura premurosa (3,12; cfr 2,7-8.11).

Paolo fa poi un'altra richiesta che è collegata alla precedente in quanto ne indica la motivazione: «per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» (v. 13). La santità, nella quale Paolo chiede a Dio di rendere saldi e irreprensibili i cuori dei tessalonicesi, consiste nel nuovo rapporto con lui che essi hanno ricevuto nel battesimo: il rischio che si prospetta è sempre quello di abbassare la guardia e di cedere alla stanchezza e all'inerzia. Un vero amore fraterno, che si apre a tutti, anche a coloro che non fanno parte della comunità, rappresenta la migliore preparazione e la più solida garanzia per l'incontro decisivo dell'ultimo giorno. La prospettiva è quella della seconda «venuta» (*parusia*) del Signore Gesù, il quale sarà scortato dai suoi santi, cioè dalle schiere angeliche (cfr. 1Ts 2,13). La sua attesa non consiste quindi in un pigro aspettare ma in un impegno costante per costruire rapporti nuovi basati sull'amore. Gli atteggiamenti di amore, santità e irreprensibilità che Paolo raccomanda ai tessalonicesi in questa preghiera che chiude la prima parte della lettera, sono gli stessi che costituiranno il riferimento per la soluzione dei casi che sono affrontati nella seconda.

Paolo introduce la nuova trattazione con queste parole: «Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più» (v 4,1). L'intenzione parenetica appare subito in apertura nella formula «vi preghiamo (*erôtômen*) ed esortiamo (*parakaloumen*) nel Signore Gesù». In stretto collegamento con quanto ha appena detto, Paolo esorta anzitutto i tessalonicesi a progredire nel cammino già intrapreso. Essi sanno come devono comportarsi e già si comportano così: evidentemente a

Tessalonica non si riscontrano inconvenienti né modi di vita riprovevoli. Perciò Paolo non deve far altro che invitarli a continuare nella strada intrapresa, incoraggiandoli a progredire sempre di più. Poi aggiunge: «Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù» (v 2). Essi devono essere sempre consapevoli che le norme (*parangeliai*, istruzioni) che lui ha dato loro provengono in ultima analisi dal Signore. Questa formula non indica semplicemente che Paolo insegna con un'autorità ricevuta da Cristo, ma anche che trasmette l'insegnamento del Risorto tramandato dalla tradizione e avvalorato dalla sua presenza viva e costante.

La conversione deve innescare un dinamismo nuovo, che porta a un continuo progresso nel rapporto con Dio e con i fratelli. Il dono di Dio, pur essendo completamente gratuito, non esclude, anzi richiede la collaborazione dell'uomo. In altre parole, Dio non si serve dell'uomo come di uno strumento passivo; al contrario, il fatto che sia lui a intervenire per primo serve a potenziare nell'uomo l'esercizio della propria libertà e creatività. L'adesione a Cristo e alla comunità è la strada maestra di uno sviluppo integrale della persona umana.